

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Mercoledì 22 settembre

Avviata ieri la 76esima Assemblea generale dell’ONU (UNGA). Clima, Covid, Afghanistan i temi fondamentali sul tavolo

Un’occasione anche di incontri tra Capi di Stato e di Governo

Primi incontri tesi a ridurre gli elementi di attrito precipitati tra USA, Australia e Regno Unito (UK), da una parte (il cosiddetto gruppo “Aukus”), e Francia e UE come tale, dall’altra; in vista, incontri bilaterali Biden-Macron, Johnson-Macron, ecc., orientati fors’anche a risarcimenti, di vario tipo (“compensazioni”, ha affermato Biden), atti a ridurre il danno subito dalla Francia da parte dell’Australia.

Non credo che la frattura riuscirà a essere completamente superata: sono in ballo alternative posizioni geostrategiche. La NATO, di conseguenza, è a tocchi. L’UE vuole una cooperazione sostanziale, di tipo primariamente economico ma anche politico-geostrategico, con la Cina; USA e loro stretti alleati sono orientati a una pressione fatta anche di pressioni militari contro la Cina. Gli USA non sopportano l’ovvio, cioè, il superamento del PIL cinese rispetto a quello USA, vale a dire, la Cina al primo posto economico del mondo, se non altro perché essa ha una popolazione 4,5 volte quella USA. Il sorpasso cinese, quindi, avverrà: e potrebbe essere in vista di esso qualche irresponsabile atto USA.

Per ora, data l’Assemblea dell’ONU, i toni delle polemiche USA-Cina sono smorzati, avvertendo i richiami ONU alla tragicità del momento, sottolineati dal Segretario generale ONU António Guterres ovvero dal tono drammatico delle sue critiche all’incapacità complessiva delle grandi realtà planetarie di contrasto efficace al riscaldamento climatico e di risposta solidale alle richieste di popolazioni catastrofizzate dai suoi effetti.

Ovviamente, quelle grandi realtà si sono profuse in dichiarazioni di solidarietà – che, temo, si limiteranno a non molto più che chiacchiere. A meno che precipitino grandi mobilitazioni popolari, sociali, culturali progressive attivate largamente dalle nuove generazioni. Qualcosa in merito, fortunatamente, è nell’aria.

Clima

António Guterres: “Le scelte che facciamo garantiranno la salute umana, economica e ambientale per le generazioni umane avvenire, oppure rafforzeranno i vecchi schemi che stanno distruggendo la natura e guidando una frattura irreversibile nell’umanità. Bisogna deviare questo processo catastrofico”.

Secondo un nuovo rapporto della “Convenzione quadro dell’ONU sui cambiamenti climatici”, il pianeta si sta avvicinando al riscaldamento di 2,7 gradi centigradi (Celsius), dunque, molto sopra il limite di 1,5 gradi che gli scienziati ritengono necessari per evitare le peggiori conseguenze della crisi climatica. Quest’Assemblea generale vede come ultima opportunità gli impegni che dovranno assolutamente essere presi dal prossimo G20 a Roma e poi alla Conferenza sul cambiamento climatico a novembre a Glasgow (Scozia).

Covid

António Guterres: “Per l’ONU, superamento della pandemia e rilancio dell’economia debbono essere inclusivi, sostenibili e resilienti, in modo da avviare il mondo verso una transizione giusta, equanime. Dunque, una distribuzione equa dei vaccini sarà in cima all’agenda di UNGA. Più del 70% delle dosi mondiali dei vaccini contro il coronavirus è stato somministrato in soli 10 paesi. Sarà impossibile convincere gran parte dei paesi poveri ad affrontare la crisi climatica, se i vaccini non verranno loro consegnati rapidamente e in quantità adeguata”.

L'ONU ha richiesto, affrontando il tema dell'obbligo vaccinale anti-coronavirus, che sia necessaria l'esposizione della prova della vaccinazione. Brasile e Russia hanno voluto rifiutare questa richiesta. I fascisti italiani ci hanno provato, hanno perso.

Afghanistan

La crisi catastrofica che questo paese attraversa sarà oggetto di riunioni orientate al superamento dei terribili effetti del ritiro USA e NATO da questo paese. Una riunione si occuperà di donne e bambine afgane e della tutela dei loro diritti elementari di vita; un'altra riunione, che si svolgerà nell'ambito della Presidenza italiana del G20, tenterà di affermare un quadro di comportamenti dall'estero che siano tendenzialmente omogenei.

La Cina sembra aver superato la sua ritrosia a discutere di Afghanistan in quel G20.

Ulteriori disastri e tensioni

L'Assemblea ONU si occuperà anche della crisi (il colpo di Stato militare) in Myanmar e delle tensioni tra Iran e Corea del Nord da una parte e USA dall'altra. La posizione ONU verso Myanmar è la richiesta del ritorno della situazione prima del suo golpe militare – vale a dire, la situazione di questo paese è bloccata.

Il nuovo Presidente dell'Iran Ebrahim Raisi invierà all'Assemblea un proprio messaggio video – vedremo se accadrà qualcosa di buono, sembrerebbe possibile, infatti, un comportamento meno aggressivo USA verso questo paese.

L'esame del pacchetto "FIT for 55" da parte dell'Assemblea ONU

Partecipato prossimamente (23-24 settembre) anche da buon numero di capi di Governo, questo "pacchetto" discuterà di crisi climatica, crisi umanitarie, guerra infinita nello Yemen, diritti dell'infanzia, diritti delle donne, regole per la sistemazione dei reduci delle varie guerre recenti o del momento, infine, di come garantire vantaggi commerciali ai paesi "in via di sviluppo" (cioè, a quelli che in via di sviluppo non ci sono) da parte di quelli sviluppati.

Vedremo se ne sortirà qualcosa di buono.

Rincari esorbitanti delle bollette luce e gas, il Governo cincischia

La questione pareva scomparsa dalle attenzioni di Governo, benché si trattasse di una rapina alle famiglie di mediamente 500 euro l'anno. Ora, improvvisamente, sono comparsi i Ministri dell'economia e della transizione ecologica, rispettivamente Daniele Franco e Roberto Cingolani, e grazie a essi ora sappiamo che l'azzeramento di quei 500 euro costa allo Stato circa 9 miliardi e che meno della metà di questi miliardi (cioè 3-4 miliardi) verranno tolti dalle bollette: il che significa che le famiglie saranno caricate, mediamente, di aumenti per "soli" 150-200 euro l'anno.

La questione non è solo italiana. Sotto pressione sono tutti i governi UE, essendo intesi a ridurre le bollette alle famiglie, dato che il loro rincaro deriva linearmente dal rincaro dei loro acquisti energetici presso i grandi gruppi che trivellano pozzi di petrolio o metano in lungo e in largo sul pianeta. (Il meccanismo "tecnico" del rincaro è molto semplice: la ripresa economica in corso, consistente, chiede crescenti quantità di energia, ed, essendo capitalistico il processo economico, a domanda crescente di energia tendono a corrispondere pressoché automaticamente aumenti dei prezzi).

Si noti che ciò significa, concretamente, un'entrata crescente di denaro in ENI, ENEL, SNAM senza debbano fare poco più che nulla, essendo già stato stoccato in essi quanto attualmente necessario in petrolio e metano ai prezzi inferiori precedenti. Si noti, poi, che ENI, ENEL e SNAM sono realtà fondamentalmente pubbliche (grazie al fatto che al loro segmento pubblico si aggiungono investitori istituzionali). L'aumento dei prezzi delle bollette significa, perciò, entrate politicamente ingiustificate (giuridicamente, vantaggi ingiustificati: suscettibili, come tali, di ricorsi a TAR, a magistratura, anche a Tribunale di Lussemburgo). (SNAM non trivella, le sue attività sono rete di trasporto, stoccaggio e rigassificazione del metano, già liquefatto da ENI ed ENEL).

Forse sarebbe il caso di prelevare dalle entrate di queste realtà una quota dei loro superprofitti. Non ci rimetterebbe nessuno, salvo i loro listini di borsa.

Leggo che in sede di Governo (Cingolani) prelevare una quota delle entrate in corso in ENI ecc. sarebbe “un’ipotesi difficile da far accettare”. Ovviamente, non dalle famiglie.

Come l’uso di Invitalia (Cassa depositi e prestiti, cioè lo Stato) stanno risolvendo positivamente il dramma di Whirlpool Napoli. Un esempio, si auspica, da imitare

Il Ministero dello sviluppo economico ha ieri presentato la proposta di Invitalia (CDP) di realizzazione di un consorzio di cinque imprese, grazie a investimenti per 87 milioni di euro, onde evitare la chiusura dello stabilimento Whirlpool.

Ci sono voluti a farcela tre anni e la mobilitazione permanente, occupazione compresa dello stabilimento, dei lavoratori di questo stabilimento.

Ci è voluta una straordinaria FIOM napoletana.

Perché sono occorsi tre anni? Si poteva risolvere positivamente in qualche mese, per esempio espropriando lo stabilimento e affidandolo ai lavoratori, coperti da un finanziamento pubblico. La Commissione UE avrebbe obiettato e minacciato sanzioni, vedendo in questo finanziamento aiuti di stato? E’ ora, questa minaccia, di contestarla apertamente, la tenuta del farraginoso e caotico meccanismo della Commissione fa acqua da tutte le parti, e dovrà essere rifatto. Occorre accelerare, parallelamente, una riforma globale UE che espanda e tuteli i diritti delle classi popolari.

Va da sé che i governanti dei paesi UE “frugali” (Austria, Danimarca, Lettonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Finlandia, Svezia, Olanda – la caporiona del gruppo) continueranno a mettere i bastoni a quanto sopra tra le ruote, all’insegna della conservazione del famigerato Patto di stabilità e crescita. Ragione di più di una riforma UE che non pretenda l’unanimità dei 27 paesi per poter fare ogni cosa, ma possa decidere a maggioranza, inoltre, costruisca la posizione di maggioranza anche tenendo conto delle dimensioni demografiche dei vari paesi. L’UE, altrimenti, oltre a continuare a caratterizzarsi come largamente antisociale (e antieconomica), non reggerà la crisi globale in atto.

Bloccata, a oggi (22 settembre) la vertenza sindacale ITA

Non a caso: il silenzio del premier Draghi altro non significa che un appoggio stretto alla linea antisindacale dura dell’Amministratore Altavilla (e alla posizione di Giorgetti, non già di Orlando e Todde)

Sottolineo come i lavoratori Alitalia-ITA non possano essere appoggiati solo dai loro sindacati di settore: la questione Alitalia-ITA ha la medesima sostanza sindacale, politica e sociale delle delocalizzazioni in corso di multinazionali canaglia, parimenti, ha valore nazionale, “dice” del nostro paese.

Occorre anche che le confederazioni sindacali si diano una mossa: se la lotta di quei lavoratori verrà sconfitta, si tratterà di una sconfitta pesante dell’intero mondo del lavoro. Non solo: porterà sia alla crisi della credibilità delle confederazioni, già non molto alta, sia all’esplosione di lotte disperate.

Nel frattempo, emergono gli elementi di un piano industriale complessivo.

Stando a esso, pagheranno salatissimo il suo rilancio (il suo “piano industriale”) i lavoratori Alitalia-ITA.

Perché il silenzio assordante di Cassa depositi e prestiti, invece di disporsi a finanziare? (E’ più che dubbio che potrebbero essere dichiarati “aiuti di Stato”, dato lo statuto privatistico di CDP. In ogni caso, l’intervento ipotetico della consueta Vestager andrebbe ben oltre l’avvio di una riforma UE, voluta dai paesi più importanti, che toglierà largamente di mezzo le pretese dei “frugali”).

E perché non interviene il Governo, contro gli abusi, illegali, dell’Amministratore Altavilla? Lo Statuto dei diritti dei lavoratori (20 maggio 1970) è tuttora in vigore, continua a essere

strumento a tutela della loro libertà e dignità, dei loro poteri sindacali, li difende da pretese apicali che li possano danneggiare in sede lavorativa

Le linee, finalmente messe nero su bianco, di un piano industriale ITA, sono senz'altro assai ambiziose. A maggior ragione occorre che intervengano CDP-Invitalia ergo lo Stato: non possono che essere di sua competenza gli investimenti su ITA, non possono, invece, essere largamente creati dall'abbattimento delle condizioni remunerative, dei ritmi lavorativi di personale, ecc., di terra o di volo che sia.

Ancora, è inaccettabile (oltre che di indubbia illegalità) che i lavoratori intesi come necessari da parte del vertice ITA vengano assunti con "regolamento aziendale", cioè a comando individuale, e siano licenziabili aggirandone elementari diritti sindacali.

Pagano le pretese dell'Amministratore Altavilla non solo i lavoratori ma anche gli utenti Alitalia

La settimana scorsa (dati ITA) Alitalia ha dovuto cancellare circa due voli su tre – 161 su 259 programmati – a causa di scioperi annunciati dalle organizzazioni sindacali. Inoltre, una decina di voli sono saltati anche lungo giorni successivi che non prevedevano scioperi.

Per tutta la giornata di venerdì si svolgeranno manifestazioni di protesta indette da tutti i sindacati del settore, cioè sia di quelli confederali che di quelli "autonomi".

I sindacati si aspettano una "convocazione urgente" dai Ministri competenti. "Attendiamo", dichiarano, "una risposta dal Governo: per ora un grande assente".

Già: l'obiettivo fino a oggi è stato portare alla resa gli scioperanti, costasse quel che costasse dal lato di lavoratori e utenti del trasporto aereo.

Cambierà la musica? Ci sarà la "convocazione urgente" di Governo?

Per ora non c'è.

24 settembre

Cambia sì la musica: è entrato in sciopero l'intero comparto dell'aviazione civile. L'ENAC (Ente nazionale aviazione civile) ha comunicato quali voli verranno effettuati. Il nostro paese, in sostanza, è largamente bloccato. Né è da escludere che, per solidarietà, entrino in campo lavoratori delle ferrovie.

L'ENAC, per intanto, ha chiesto ad Alitalia-ITA di informare con anticipo i passeggeri sull'effettività dei voli da essi prenotati.

Tutto per via dell'assurdo irresponsabile Presidente ITA Altavilla, ma anche per l'ignavia di Governo: veloce, nella figura di Draghi, a presentarsi alle assemblee di Confindustria e delle altre realtà padronali, distratto, snobbante, sul versante delle richieste del mondo del lavoro.

Pare ora certo, data l'insorgenza generalizzata dell'aviazione civile, che all'inizio della prossima settimana un incontro Governo (Draghi)-sindacati ci sia, che si occuperà anche, o forse solo, della crisi del trasporto aereo.

Pare ora possibile l'entrata in campo di CDP, a finanziamento della situazione Alitalia-ITA quindi a copertura anche delle richieste dei loro lavoratori.

Vedremo.

Nota a margine

Le linee del "piano industriale": dettate dalla Commissaria Vestager, essenzialmente anti-economiche

La partenza di ITA, confermata dal suo vertice il 15 ottobre, avverrà usando 52 aerei rilevati da Alitalia (51 Airbus e un Embraer). Parimenti, questo vertice è in corso di trattativa con Airbus (il consorzio multinazionale europeo che produce aerei civili), con in vista un maxi-ordine composto da più di 70 vettori moderni sicché a basso consumo di carburante. Il valore dell'operazione sembra aggirarsi su più di 5 miliardi di euro, pagabili ad Airbus lungo alcuni anni e in buona parte in leasing. I primi 35 vettori verranno consegnati entro giugno 2022, il resto nel 2023.

(Leasing: contratto di affitto di un bene operante in un determinato periodo; alla sua scadenza chi lo abbia gestito può restituirlo, oppure divenirne proprietario, pagando la differenza tra quanto già versato in affitto e il valore del bene).

Si presume, da parte del vertice ITA, che la sua flotta attiva arriverà nel 2022 a 78 vettori. Si presume, parimenti, che a questa cifra ITA comincerà a operare in attivo.

Insomma, ecco spiegata la protervia incivile, feroce, del vertice ITA nel trattamento dei suoi lavoratori: i veri investitori sono soprattutto questi ultimi, mediante abbattimenti retributivi, supersfruttamento, licenziamenti.

Da aggiungere, infine, l'intenzione ITA di associarsi (essendo compagnia di bandiera di medie dimensioni) con un vettore partner di caratura mondiale. Due le opzioni al riguardo, ambedue USA: l'associazione con Delta Air Lines, già legata a un accordo commerciale con Alitalia, oppure l'associazione con United Airlines Boeing. Intenzione ITA dell'associazione, ovviamente, è far entrare il partner al livello più alto possibile di suo investimento. La normativa UE pone un limite del 49,9% all'investimento di tale partner: un raro caso di saggezza nella normativa UE in materia di investimenti dall'estero.

E' in atto un allargamento dell'iniziativa sindacale del mondo del lavoro. Già lo avevo accennato, non dura da oggi, c'era tutto il tempo, per il Governo, per affrontarla seriamente

Le confederazioni sindacali, per bocca del Segretario CGIL Maurizio Landini, chiamano le forze politiche di Governo a muoversi, essendo "troppo spesso timide nella capacità di rappresentare il lavoro". Un gentile eufemismo; al tempo stesso, l'intenzione sindacale, mi auguro, di non cedere più niente a Governo o a parti padronali.

Un buon segnale di ciò è l'avvio a Bologna di "Futura", tre giorni di confronti della CGIL con quelle forze politiche. "La crescita dei salari dev'essere agganciata alla contrattazione collettiva. Siamo alla vigilia di una stagione di rincari trainati dall'aumento dei costi delle materie prime (data la veloce ripresa economica) che fa schizzare l'infrazione. Se aumenta il costo della vita il potere d'acquisto dei lavoratori scende. Quindi serve una correzione. Non vorremmo che alla pandemia da virus si aggiungesse anche a quella salariale".

Tra quanto accennato da Landini ci sta, in particolare, la necessità di "delimitare" i contratti a tempo determinato: "oltre i tre quarti dei nuovi impieghi. Necessitano parimenti "riforme del fisco, delle pensioni, degli ammortizzatori sociali".

Lettera aperta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari, ieri (24 settembre) in sciopero a Roma, Milano e Bari: "Siamo le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo Monte dei Paschi di Siena. In questi anni avete sentito parlare della nostra banca come di un problema. Invece noi siamo le persone che, nonostante le difficoltà, hanno lavorato con dedizione per rendere alla nostra clientela un servizio competente e rispondente alle esigenze. Oggi siamo in sciopero perché il nostro futuro è incerto. La responsabilità non è nostra ma siamo noi, le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Monte dei Paschi di Siena, a rischiare di pagarne il conto. Un conto salatissimo. Oggi siamo in sciopero perché meritiamo rispetto e per chiedere di essere coinvolti da subito nel progetto che deve riguardare il complesso dei dipendenti dell'intero Gruppo – e non solo di una parte – per contrattare le garanzie di un futuro dignitoso e sostenibile. Per tutte e per tutti noi. Vi chiediamo lo sforzo di comprendere le nostre ragioni e di essere solidati con la nostra protesta".

(Monte dei Paschi è in via di assorbimento da parte di Unicredit. Essa ha in portafoglio anche assets condivisi con Monte dei Paschi, e pretende di escludere tali assets dall'assorbimento. Ciò danneggerà, al tempo stesso, risparmiatori, imprese, inoltre, una quantità di lavoratori e di sportelli, soprattutto nel Mezzogiorno, dato che gli assets non condivisi verranno svenduti).

C'è quasi tutto il nostro contenzioso sociale possibile, ormai, sul tappeto

In quanto, giova sottolineare, siamo in un autunno che sarà vieppiù “riscaldato”, non solo dall’emergenza sociale, ma, anche, dalla “rivoluzione della cura”, avente forma di mobilitazione di massa, contro il peggioramento della condizione lavorativa femminile, il peso della pandemia sulle donne, la crescita della brutalità maschile; ancora, quest’autunno sarà “riscaldato” dalla mobilitazione studentesca, parimenti di massa, rivendicante la necessità di “cambiare il sistema, non il clima” (ciò avverrà per 5 giorni a Milano).

Chiamammo nel 1969 “autunno caldo” quello dei lavoratori e dei giovani. Tornano, 52 anni dopo, queste parole di riscossa.

Il rischio, ormai evidente, di un’esplosione sociale

Schizofrenia della politica ufficiale: standing ovation ieri della platea di Confindustria al premier Draghi, ennesimo sciopero dei lavoratori di Alitalia-ITA

E’ in corso da stamane una straordinaria manifestazione di questi lavoratori.

La proposta di Draghi: un “patto” imprese-sindacati, gradito, ovviamente, da Confindustria, assai meno dalle organizzazioni sindacati. Continua, così, il tentativo di Draghi di portare a mera vertenzialità le tensioni sociali anziché mettere mano a leggi che garantiscano i diritti del mondo del lavoro.

Non si capisce come Letta, ma anche Gualtieri, ma anche Orlando, possano “esultare”. Si capisce bene, invece, come Anna Maria Bernini (Forza Italia) ed Elena Bonetti (Italia Viva) possano farlo.

“La parola “patto” in sé non capisco cosa voglia dire, voglio capire cosa c’è dentro... Nessuna parola in esso sulle multinazionali che delocalizzano, nessuna sui licenziamenti, sull’evasione fiscale, sulle pensioni. Rivendichiamo un confronto con il Governo”, ha reagito a botta calda Landini.

Fratoianni: “E’ ormai evidente che l’agenda Draghi non è in grado di rispondere alla crisi sociale, all’impoverimento, allo sfruttamento del lavoro. Sei mesi dopo la nostra scelta (di opposizione, come Sinistra Italiana, al Governo) trova conferme nei fatti: se governi con tutti o resti immobile, come sul fisco, prevale Confindustria; oppure, se fai scelte, come lo sblocco dei licenziamenti, i risultati per i lavoratori possono arrivare”.

Draghi, obiettivamente, è di fronte a un bivio, e sta rischiando di rimanere a mezzo, a guardare e a rincorrere l’allargamento del conflitto sociale

Ecco finalmente l’incontro ufficiale e pubblico con i segretari di CGIL, CISL e UIL, mai sino a ora voluto

Dopo il tripudio all’assemblea di Confindustria, ecco dunque tale incontro. L’intento del premier Draghi è ovvio: mantenere la pace sociale nel nostro paese (non solo in esso, quasi ovunque nell’UE), che si sta facendo sempre più difficile. Concorrono a ciò i recenti prezzi di materie prime che schizzano verso l’alto e, di converso, le difficoltà e le entrate in sofferenza di interi settori industriali ecc.

Draghi, però, non è quel Roosevelt anni trenta in crisi economica estrema che buttò alle ortiche la teoria economica classica, liberista (quella della “mano invisibile del mercato”, del sistema economico che si assesta e si ottimizza da solo, senza la politica tra i piedi), e che adottò una teoria economica espansiva, orientata dalle richieste delle maggioranze sociali e allo sviluppo complessivo della società, sostanzialmente incurante, per tutto un periodo, dell’andamento dell’inflazione. Draghi appartiene alla teoria economica classica e ai suoi sviluppi, alla condizione lavorativa come stabilmente subalterna, al rilancio della forma sociale capitalistica: solo corretta, in casi di difficoltà estrema, con intelligenza e anche coraggio. Alla testa della BCE, impose all’UE quel quantitative easing (2015) che salvò l’Italia, e con essa l’UE, sconfiggendo il veto dell’ultraliberista establishment tedesco. Ma ora, dati processi planetari sostanzialmente, ormai, oggettivi, inoltre, schiacciati, Draghi sembra arrancare. (Perché schiacciati tali processi: perché la crisi non è più “solo” socio-economica ma pure porta, per più vie, al tendenziale collasso del pianeta).

“Vorrei che tutti noi condividessimo un patto a beneficio dei più deboli e delle prossime generazioni. Nessuno può chiamarsi fuori”, ha dichiarato Draghi all’assemblea di Confindustria. “Troppi lavoratori hanno ancora un contratto a tempo indeterminato e nel 2020 più di 2 milioni di famiglie già erano in condizioni di povertà”. Ma non mi pare che questi obiettivi siano stati, a oggi, nella sua agenda: non essendo sintonici alla sua posizione teorica di fondo.

Se Draghi avesse agito altrimenti, cioè, alla Roosevelt, l’insorgenza operaia di questo momento, avviata dalla resistenza dei lavoratori dello stabilimento GCN di Campi Bisenzio, poi sviluppata dalla partecipazione di massa della popolazione di quella parte della Toscana (il Comune di Sesto Fiorentino), dalla partecipazione di delegazioni di operai di stabilimenti chiusi e picchettati, non ci sarebbe stata. Né ci sarebbero stati gli striscioni di apertura ai cancelli GCN, recanti “Insorgiamo!” e “Collettivo di fabbrica”, non già le usuali sigle sindacali, perché apparse in ritardo.